

Alešová, Táňa

Alcune osservazioni sulle traduzioni di Pábitelé di Bohumil Hrabal in italiano

Études romanes de Brno. 2015, vol. 36, iss. 1, pp. 261-278

ISSN 1803-7399 (print); ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/134045>

Access Date: 29. 11. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Alcune osservazioni sulle traduzioni di *Pábitelé* di Bohumil Hrabal in italiano

Several Comments to the Translations of the Bohumil Hrabal's story *Pábitelé* in Italian

TÁŇA ALEŠOVÁ [tana.alesova@fpf.slu.cz]
Slezská univerzita v Opavě, Repubblica Ceca

RÉSUMÉ:

La possibilità ovvero l'impossibilità di tradurre le opere di Bohumil Hrabal in altre lingue è un argomento frequentemente discusso tra i lettori e gli studiosi dello scrittore ceco. Eppure Bohumil Hrabal è da tempo stimato e ammirato in vari paesi del mondo, Italia inclusa. Questo articolo vuole attirare l'attenzione sui vari problemi che un traduttore deve affrontare traducendo i testi di Hrabal. Questi problemi riguardano soprattutto le peculiarità lessicali e stilistiche, la sintassi e la punteggiatura. L'analisi si basa sul confronto tra due traduzioni italiane del racconto *Pábitelé* tratto dalla raccolta omonima.

PAROLE CHIAVE:

Hrabal, *Pábitelé*, traduzioni, italiano, problemi, confronto, lessico, sintassi, stile, punteggiatura

ABSTRACT:

The possibility or rather the impossibility of translating Hrabal's works in other languages is a frequently discussed topic as his works are often considered untranslatable by the Czech readers and scholars. Nevertheless, he is admired and highly regarded in many foreign countries, including Italy. This article aims to draw attention to the various problems a translator must face when translating Hrabal. These problems regard mainly lexical and stylistic peculiarities, syntax and punctuation. The analysis is based mainly on two Italian translations of the Hrabal's story called *Pábitelé* from the homonymous book.

KEY WORDS:

Bohumil Hrabal; translations; problems; Italian; *Pábitelé*

REÇU 2014-07-24; ACCEPTÉ 2014-11-21



1. Introduzione

La possibilità ovvero l'impossibilità di tradurre le opere di Bohumil Hrabal in altre lingue è un argomento frequentemente discusso che mi permetto di riproporre nell'anno del centenario della nascita dello scrittore ceco. In Italia è nota la frase attribuita allo stesso Hrabal: "Scrivo talmente male che i miei traduttori non sanno che pesci pigliare,"¹ e i lettori e gli studiosi cechi spesso lo considerano un autore esclusivamente ceco e perciò intraducibile e incomprensibile agli stranieri. Eppure Bohumil Hrabal è da tempo stimato e ammirato in vari paesi del mondo, Italia inclusa.

In generale possiamo affermare che i traduttori dei testi di Hrabal in italiano hanno svolto molto bene questo compito difficile, visto che l'autore è diventato uno dei più conosciuti e dei più letti tra gli scrittori cechi in Italia. Lo scopo di questo articolo non è di criticare il lavoro delle traduttrici, ma piuttosto di richiamare l'attenzione sui vari problemi che si riscontrano traducendo i testi hrabaliani e sulle differenti soluzioni che sono state adottate.

La parola *pábitel* viene usata nel titolo di questo articolo con un significato volutamente triplice. Il neologismo ripreso da Hrabal² indica i tipici personaggi delle sue opere narrative, è il titolo di una raccolta di racconti uscita per la prima volta a Praga nel 1964 e così s'intitola anche uno dei racconti. Ci soffermeremo quindi brevemente sulla storia delle traduzioni del termine in italiano e sulle vicende editoriali della raccolta, per passare infine a un confronto più dettagliato tra due traduzioni del racconto omonimo.

2. La parola

Il neologismo *pábitel* da decenni causa problemi ai traduttori. Già Angelo Maria Ripellino nella sua prefazione al primo libro di Hrabal uscito in Italia cerca di caratterizzare il tipico *pábitel*³ e traduce questa espressione con la parola *sbruffone*. Il termine è stato poi per un certo periodo accettato dai traduttori italiani, pur non senza obiezioni. La sfumatura negativa della parola italiana non convinceva i colleghi più giovani di Ripellino e così nelle prefazioni e nelle recensioni veniva abitualmente accompagnata dalla parola ceca *pábitel*. Sergio Corduas dice a proposito: "...in quasi nessun caso dove in italiano si

1 Cfr. per esempio Di Stefano (1997: 29).

2 Non si tratta di un'invenzione di Hrabal. La parola sarebbe stata inventata dal poeta Jaroslav Vrchlický. Hrabal l'avrebbe sentita per la prima volta da Jiří Kolář, se ne impadronì e la rese famosa con un significato proprio.

3 "Gli eroi di Hrabal sono in genere omini da nulla, che si ingegnano di accomodare alla meglio la propria vita nelle strettoie di un regime oppressivo. Con termine nuovo egli li ha definiti in un altro libro «pábitelé», ossia sbruffoni. Si tratta di piccoli fantasticatori, di sviati, di parassiti: insomma di malsicuri e di offesi, che inventano senza risparmio universi lunatici nello squallore d'una nazione ridotta a provincia: innocui smargiassi, chiacchieroni indomabili, pieni di falso zelo e nutriti di trovatine sentimentali da vecchio corriere del cuore e di films e delle grigie riviste illustrate che circolano nel comunismo: mitomani imbevuti di albagia distrettuale e con pretese di dozzinale cultura." (Ripellino 1968: vi).

usa il normalissimo *sbruffone* si potrebbe usare in ceco *pábitel*” (2003: xxx), e precisa attenuando leggermente i tratti negativi descritti da Ripellino: “*Pábitel* è «colui che è capace di esagerare, poi che fa tutto con eccessiva passione e rischia dunque di sembrare ridicolo... è il contrappeso del personaggio civilizzato e intellettuale... è uno strumento del linguaggio... vede la realtà attraverso il diamante dell’ispirazione»” (Corduas 2003: xxix)⁴.

Tuttavia, solo nel 2003, nella grande raccolta delle *Opere scelte* (Hrabal 2003) i curatori e i traduttori hanno deciso di sostituire *sbruffone* con il neologismo *stramparlone*. Nemmeno questa espressione è stata accettata senza obiezioni. Il termine suggerisce sì la caratteristica principale dei personaggi hrabaliani, cioè il parlare troppo, l’esagerare, ma al livello del significante non risulta molto riuscito. Mentre le parole ceche *pábitel*, *pábit* e soprattutto *pábení* sono decisamente eufoniche, le espressioni corrispondenti in italiano *stramparlone*, *stramparlare* e *stramparlaggine* non lo sono. In questo senso (e qui mi permetto un’osservazione personale e, in quanto tale, soggettiva) l’eufonia delle espressioni ceche rende il *pábitel* un personaggio simpatico il cui parlare esagerato, se non è proprio piacevole, desta un sorriso indulgente, d’altra parte lo *stramparlone*, dal suono della parola, pare un chiacchierone fastidioso.

Pábení contiene in sé qualcosa di poetico, se non addirittura fiabesco (anche per la somiglianza con parole come *vábení* e *mámení*). Questa sfumatura di significato nella *stramparlaggine* è difficilmente percepibile. Si confronti un brano in cui Hrabal descrive i suoi personaggi con la traduzione in italiano (1964, risolto di copertina):

Jsou to pábitelé. A pábitelé jsou lidé pábíci, a kdo pábí je pábitel, a jeho způsob je pábení. Tak pábitel je člověk, proti kterému se pořád vzdouvá oceán dotěrných myšlenek. Jeho monolog teče pořád, tu jako ponorná říčka v dutině mysli, tu zase se řine ústy ven. Je to pábení, které jako hořící pochoděň je podáváno štafetou lidského jazyka od úst k ústům. Pábitel je nástrojem jazyka, který obohacuje sebe sama a všechny něžnosti a finty, o něž má zájem jazykověda. Pábitel zpravidla skoro nic nečetl, ale za to se hodně díval a hodně slyšel. A skoro na nic nezapomněl. Je zaujat svým vnitřním monologem, se kterým chodí po světě jako páv se svým krásným peřím.

Sono gli stramparloni. E stramparlone è chi stramparla, e chi stramparla è stramparlone e il suo modo di fare è stramparlare. Dunque stramparlone è chi fronteggia costantemente un oceano di pensieri molesti. Il suo monologo è un continuo fluire, ora è un fiume sotterraneo che scorre nella cavità della mente, ora si riversa fuori dalla bocca. Il suo monologo passa di bocca in bocca come una fiaccola accesa in mano alla staffetta della lingua. Lo stramparlone è strumento della lingua, la arricchisce di tutte le tenerezze e i trucchi di cui si interessa la linguistica. Lo stramparlone di regola non ha letto quasi niente, ma in compenso ha osservato molto e ascoltato molto. E non ha dimenticato quasi niente.

4 Corduas cita il risolto di copertina, scritto dallo stesso Hrabal, di *Pábitel*, Praha, 1964.



È incantato dal monologo interiore che lo accompagna in giro per il mondo come un pavone dalle sue belle piume (Hrabal 2003: 1773).⁵

Una terza proposta su come risolvere il problema della traduzione adatta consiste nel lasciare la parola *pábitel* non tradotta. Adotta questa soluzione Sassi (2004), che nella sua recensione al volume *Opere scelte* ne trova un sostegno nel fatto che la letteratura ceca in modo simile ha già regalato a molte lingue la parola *robot*. La proposta di Sassi non è insensata, dato che la parola *pábitel* sembra essere nota alla maggior parte dei lettori e sostenitori di Hrabal. Lo dimostra la sua occorrenza frequente nelle recensioni e negli articoli sullo scrittore e, per esempio, anche il nome del circolo culturale udinese “Pábitelé”. Nelle pagine web del circolo⁶ troviamo la caratterizzazione dei *pábitelé* nella traduzione di Giorgio Cadorini, il quale lascia il sostantivo *pábitel* nella forma originaria e da esso deriva la neoformazione italiana del verbo: *pabitare*.

3. Il libro

Come è già stato accennato, *Pábitelé* è anche il titolo della raccolta di racconti pubblicata in Cecoslovacchia nel 1964. Si tratta del secondo libro di Hrabal pubblicato ufficialmente in patria dopo lunghi anni di silenzio forzato. Negli anni duri dello stalinismo Hrabal non poteva pubblicare, accumulava esperienze di vita facendo vari mestieri (tra l'altro lavorò come operaio nelle acciaierie di Kladno) e riversava queste esperienze su carta nello spirito del “realismo totale”. I testi, che rispecchiavano fedelmente l'assurdità e la brutalità dell'epoca, dovettero attendere nel cassetto l'atmosfera più libera degli anni '60. Eppure neanche allora poterono uscire nelle loro versioni originarie per la forza espressiva con cui raffiguravano la realtà, per la volgarità posta in contrasto con gli slogan ottimistici del comunismo, per l'innovazione e l'originalità nei temi e nello stile.

È noto che Hrabal rielaborava in continuazione i propri testi, li riscriveva creando nuove varianti, ripescava temi già utilizzati, sperimentava varie forme e generi. Comunque, molti cambiamenti furono dettati dalla censura comunista e dalle richieste degli editori. Malgrado questi interventi forzati, anche i testi pubblicati ufficialmente mantennero un alto livello di originalità e qualità artistica⁷ e Bohumil Hrabal nel corso degli anni '60 divenne un autore famoso senza però ottenere il favore costante della censura; infatti, nella sua carriera si alternarono periodi in cui pubblicava a periodi in cui riempiva i cassette.

5 Traduzione di Annalisa Cosentino.

6 <www.pabitele.org> (pronuncia [pa'bi:tele]).

7 Bisogna però precisare che in quel momento i critici e i lettori avevano a disposizione solo le versioni ufficiali dei testi di Hrabal. Quando poi si diffusero anche le versioni precedenti, molto più innovative e espressivamente forti, i cambiamenti operati dallo scrittore suscitarono molte polemiche e critiche. Cfr. per esempio Lopatka (2010: 41–52); Špirit (2003); Jankovič (1996).

Anche i racconti contenuti nel volume *Pábitelé* spesso sono varianti meno “problematiche” e meno controverse (dal punto di vista del contenuto e dello stile) di testi scritti durante gli anni '50. Soprattutto il racconto *Jarmilka*, nato nel 1952 con il sottotitolo *Documento*, subì molti cambiamenti. A Hrabal è sempre rincresciuto che *Jarmilka* non fosse potuto uscire nella forma e nel periodo in cui era stato scritto e anche per l'autore il testo, dopo tanti anni, aveva perso molto della sua forza (1996: 135). Sapendo ciò, può sorprendere il fatto che le traduzioni italiane di questi racconti si basassero sulle versioni ufficiali. Del resto, fino all'edizione di *Una solitudine troppo rumorosa* del 1987, le case editrici italiane pubblicavano solo libri di Hrabal usciti precedentemente in Cecoslovacchia. Pur essendoci fra i traduttori italiani di Hrabal alcuni amici e conoscenti dello scrittore, prima del 1987 non era stato pubblicato in Italia nessun suo libro proibito in Cecoslovacchia.⁸

Il secondo libro di Hrabal pubblicato in Italia – la raccolta *Pábitelé* – esce nel 1973 con il titolo *Vuol vedere Praga d'oro?* (2003 [1973]). La traduttrice Hana Kubištová Casadei, quindi, evita la traduzione problematica del titolo ceco e lo sostituisce con il nome di un altro racconto della raccolta. La scelta può essere motivata dal fatto che Praga è un concetto che da un secolo attira il pubblico italiano. Mentre la Cecoslovacchia o più tardi la Repubblica Ceca sono per molti solo un “paese dell'Est” sconosciuto, la sua capitale è un mito, è magica, è d'oro, è un sogno. In più, proprio nell'anno 1973 esce *Praga magica* di Angelo Maria Ripellino (1973), che cinque anni prima aveva curato l'edizione dell'*Inserzione per una casa in cui non voglio più abitare* (Hrabal 1968) tradotta in italiano da sua moglie Ela.

Ciononostante, l'uscita del secondo libro di Hrabal passò quasi inosservata. Poco valse la popolarità di Praga e la personalità dello slavista Ripellino che si impegnava a promuovere la letteratura ceca in Italia. Nel caso dell'*Inserzione*, Ripellino, aiutato dalle circostanze, era riuscito ancora a provocare alcune reazioni dei critici e del pubblico. Era l'anno 1968, la Primavera di Praga e la successiva invasione sovietica destavano l'interesse del mondo occidentale e, in più, il film di Jiří Menzel *Ostře sledované vlaky* (*Treni strettamente sorvegliati*), girato secondo la prosa omonima di Hrabal, aveva vinto un Oscar. Cinque anni più tardi questo interesse si stava spegnendo. La seconda raccolta di racconti ambientati nell'atmosfera aspra dello stalinismo non trovò molti lettori e anche il primo libro era ormai quasi dimenticato. Il Hrabal di questi racconti era probabilmente troppo “diverso” per i lettori italiani, l'ambiente (spesso industriale) era troppo estraneo e il “realismo totale” (anche se moderato rispetto alle versioni originarie) troppo scioccante. Insomma, negli anni '70 né i fattori extraletterari, né quelli letterari furono favorevoli ai racconti di Hrabal in Italia. Del resto lo scrittore ceco ottenne fama solo con le prose più lunghe pubblicate durante gli anni '80, mentre i racconti rimangono ancora oggi delle letture abbastanza ostiche anche per gli ammiratori di Hrabal, che pure sono abituati a leggerlo.

8 Non consideriamo qui il romanzo *Ho servito il re d'Inghilterra*, uscito in Italia nel 1986, che in Boemia era stato pubblicato in modo, per così dire, “semiufficiale”.



A questo punto possiamo chiederci quale sia stato il ruolo della traduzione nell'insuccesso della raccolta *Pábitelé* in Italia. La qualità di una traduzione senza dubbio influisce sulla ricezione dell'opera e questa versione italiana è stata più volte criticata dai colleghi, il che, però, non necessariamente deve essere indicativo, visto che critiche severe tra i traduttori italiani di Hrabal sono purtroppo frequenti. Comunque, mentre la traduzione di Hana Kubištová Casadei continua a uscire presso le edizioni Guanda, i curatori delle *Opere scelte* di Hrabal hanno deciso di far ritradurre i testi della raccolta in questione.

I *Pábitelé* sono quindi tra i cinque libri che, pur essendo già stati pubblicati in Italia, appaiono nel volume con una traduzione completamente nuova. Del resto, i curatori affermano che tutte le traduzioni per le *Opere scelte* sono state rivedute, corrette e, in un certo senso, unificate da loro in base all'edizione ceca *Sebrané spisy Bohumila Hrabala* (Hrabal 1991–1997)⁹. Secondo Corduas si è cercato di rispettare le molte “stranezze” dello stile di Hrabal, ma anche di lasciare spazio alle scelte specifiche dei singoli traduttori (2003: CXLVII–CXLIX).

La traduzione della nostra raccolta è di Barbara Zane. A parte il racconto *Jarmilka*, di cui si è già parlato e che nelle *Opere scelte* appare nella versione del 1952, si tratta praticamente di una nuova traduzione delle stesse versioni dei testi pubblicate nel 1964 in Cecoslovacchia e nel 1973 in Italia.¹⁰

4. Il racconto

Il racconto *Pábitelé* è stato probabilmente il primo testo di Hrabal tradotto in italiano. Nel 1966 è uscito a Praga, insieme ad altri sei racconti di vari autori cechi, nella traduzione di Luciano Antonetti e sotto il titolo *Una boccata d'aria fresca* (Hrabal 1966: 47–59). Secondo Ripellino la casa editrice Orbis rese “un cattivo servizio alla cultura del proprio paese [...] stampando questi *Sette racconti per i giorni feriali* in barcollanti versioni italiane, che danno purtroppo l'immagine di un'assonnata sottoprefettura letteraria, non d'una letteratura frastagliata, molteplice, smaniosa di esperimenti, qual è oggi quella cecoslovacca” (1966: 24; 2008: 179–181). Più tardi, la traduzione di Antonetti è stata rivista dal traduttore e ripubblicata nella rivista *Micromega*, con il titolo *Pábitelé* (Hrabal 1989: 19–28).

Lasciando però da parte questa versione meno diffusa, ci occuperemo soltanto delle due traduzioni uscite in volume: di quella di Hana Kubištová Casadei (di madrelingua ceca) del 1973 e di quella di Barbara Zane (di madrelingua italiana), pubblicata trent'anni più tardi.

Nella prassi traduttoria degli ultimi decenni, si ricorre quasi esclusivamente alla traduzione “fedele”, ossia, nella terminologia di Pelán (2007: 506–516), conforme all'originale.

9 Opere complete di Bohumil Hrabal; qui abbreviato come SSBH.

10 Il quarto volume di SSBH in genere ristampa i testi nelle versioni delle prime edizioni: Hrabal (1993).

Ciò significa che il contenuto dell'opera non viene adattato agli schemi social-culturali e letterari del paese di arrivo. D'altra parte tradurre fedelmente non significa "alla lettera", il traduttore deve rispettare le diversità della lingua in cui traduce, cercando di mantenere allo stesso tempo l'originalità dello scrittore. Anche se il traduttore ha, senza dubbio, il diritto ad una certa libertà creativa, lo scrittore deve rimanere l'autorità suprema.

Sembra che tutte e due le traduttrici del racconto *Pábitelé* si siano poste gli obiettivi appena menzionati. Conservano l'ambientazione e i nomi propri dell'originale e tendono a riprodurre abbastanza fedelmente il testo del racconto cercando di trasferirlo in un italiano naturale e scorrevole. Mettiamo ora a confronto le due traduzioni e le specificità dell'originale soffermandoci su alcuni casi trattati dalle traduttrici in maniera diversa.¹¹

Come è già stato detto, il testo del racconto ufficialmente pubblicato in Cecoslovacchia è un "compromesso" tra l'originalità dell'autore e le richieste degli editori e in questo senso si avvicina al racconto tradizionale, soprattutto sotto gli aspetti formali. Così il testo è strutturato in paragrafi, il discorso diretto è indicato dalle virgolette, la punteggiatura è stata relativamente "normalizzata" rispetto ai testi degli anni '50.

D'altra parte, il testo si discosta ancora molto dalle norme codificate del ceco scritto. Hrabal ha più volte ripetuto che voleva trascrivere i discorsi della gente e registrare così la realtà. Definire però lo stile di Hrabal colloquiale sarebbe insufficiente. Si tratta di una registrazione del parlato solo in apparenza, in realtà si tratta di un linguaggio letterario altamente stratificato ed elaborato in cui ogni parola e ogni virgola svolgono una funzione precisa.¹² Nei testi di Hrabal si alternano e mescolano vari registri (dal parlato al poetico) e il lessico è ricco e variegato. Hrabal usa molti neologismi e forme inconsuete di varie parole, diminutivi, parole gergali, termini tecnici, parole di origine tedesca ecc.

Dal punto di vista del traduttore, il lessico crea uno dei problemi principali e richiede lunghe ore di ricerca di equivalenti appropriati (se non addirittura del significato stesso della parola ceca). Comunque, la questione dei registri e dell'oralità è probabilmente ancora più problematica. La patina di lingua colloquiale che pervade il testo di Hrabal, costituita soprattutto dall'impiego del cosiddetto "ceco comune" (*obecná čeština*), è un osso duro per un traduttore. Il ceco comune è una koinè sovraregionale del ceco parlata praticamente in tutta la Boemia e in una parte della Moravia. Il traduttore italiano, non avendo a disposizione un mezzo simile che non sia regionale, trova molto difficile esprimere l'oralità della prosa hrabaliana.

Il ceco comune si nota soprattutto nelle desinenze degli aggettivi e nella presenza della "v" protetica, ma anche il lessico è altamente colloquiale ed espressivo. Basta citare come esempi alcune parole delle prime righe:

11 Citeremo dalle già menzionate edizioni: Hrabal (2003a: 158–167; traduzione di H. Kubištová Casadei), qui sotto indicata dal numero I; Hrabal (2003b: 415–426; traduzione di B. Zane), qui sotto indicata dal numero II. Il testo ceco viene citato da: Hrabal (1993: 291–299; riproduce la prima edizione del 1964 da cui può differire solo in alcuni casi della punteggiatura).

12 Sulla funzione particolare della punteggiatura vedi per esempio Jankovič (1996).



- | | | |
|--|--------------------------|-------------------------------|
| 1) stařící (291) | vecchietti (I, 159) | vecchietti (II, 415) |
| 2) hulákali si do uší | urlandosi nelle orecchie | si sbraitavano nelle orecchie |
| 3) mrňavý mužský | un omino | un piccoletto |
| 4) „Povídám, co je to tam u vrátnice za ty <i>uřvaný dědky</i> ? (291)
“Ehi, chi sono quei <i>vecchi che si sgolano</i> laggiù, alla portineria?” (I, 159)
“Dico, ma chi sono quei <i>vecchi</i> vicino alla portineria che <i>urlano tanto</i> ?” (II, 415) | | |
| 5) už se taky <i>náramně</i> těším (291)
anch'io aspetto con <i>molta</i> impazienza (I, 159)
anch'io non vedo <i>proprio</i> l'ora (II, 415) | | |

Mentre nei primi due casi, le traduzioni non sono state problematiche (pur essendo più appropriato il verbo *sbraitare* del più neutro *urlare*), negli altri tre casi si tratta piuttosto di traduzioni imprecise. Il sostantivo *dědci*, usato nell'esempio 4 con un valore più colloquiale che negativo, viene tradotto con un semplice *vecchi* e l'aggettivo espressivo *uřvaní*, in tutti e due i casi, con una frase relativa. La costruzione *náramně se těšit* del quinto esempio è poi risultata quasi intraducibile per tutte e due le traduttrici. Molto approssimativa è la traduzione della Kubištová Casadei che sceglie una costruzione abbastanza formale, mentre la traduzione della Zane appare più naturale.

Per quel che riguarda l'espressione colloquiale *mrňavý mužský*, che in ceco è quasi un ossimoro, tutte e due le traduttrici la traducono con un diminutivo. L'originale più avanti ripete questa espressione e poi passa al diminutivo *mužíček*. La traduzione I mantiene sempre *omino*, mentre la traduzione II passa a *ometto*.

Frequente è l'uso del verbo *povídám*, che Hana Kubištová Casadei traduce con il neutrale *dico*, Barbara Zane invece sceglie giustamente il più colloquiale *faccio*. Curiosa è, al contrario, la decisione della Zane di tradurre *pan Burgán* solo con il cognome omettendo l'appellativo *signore*. L'uso di questo appellativo però è tipico per Hrabal, è proprio un tratto caratteristico delle sue prose. Pare che esprima il rispetto dello scrittore nei confronti dei suoi piccoli personaggi apparentemente insignificanti. Sembra che guardi le loro stranezze e ossessioni in modo indulgente e bonario. Del resto, la maggior parte dei traduttori italiani di Hrabal rispetta questa scelta stilistica dell'autore.

Nel lessico di Hrabal, come anche nel ceco parlato, appaiono molte parole di origine straniera, soprattutto tedesca. Quasi tutte quelle che appaiono nel nostro racconto sono state tradotte con delle espressioni dell'italiano “standard”.

- | | | |
|-------------------|-----------------------------|------------------------------|
| 6) landšaft (293) | paesaggio (I, 160) | paesaggio (II, 418) |
| 7) v luftě (293) | in aria (I, 161) | per aria (II, 418) |
| 8) kramflek (296) | tacco della scarpa (I, 163) | tacco della scarpa (II, 422) |

- 9) *vyšprajcovanej těmi trnkovými trny* (295)
puntellato da tutte le parti dalle spine dei prugnoli (I, 162)
infilzato da tutte le parti dalle spine di prugnolo (II, 420)

Nell'ultimo esempio notiamo la difficoltà nel tradurre il verbo ceco proveniente dalla parola tedesca *spreizen*, in più con un prefisso inusuale. Soprattutto nella versione II viene tradotto in modo alquanto impreciso.

Oltre a parole tedesche, appaiono prestiti da altre lingue e parole dialettali morave o comunque legate alla realtà morava come negli esempi seguenti:

- 10) *plenér* (293) *plein air* (I, 160) natura (II, 418)
 11) *haluz* (292) fronda (I, 159) fronda (II, 416)

- 12) ... a srp mu trčel z lebky jak *kosárek* (292)
 ...con la falce che gli spuntava dal cranio come *una penna dalla coda del gallo* (I, 159)
 ... e la falce gli usciva dal cranio come se fosse stata *una piuma sul capello*. (II, 417)

Vediamo che queste parole marcate in ceco di regola vengono tradotte con espressioni neutrali o con delle parafrasi esplicative. La stessa cosa succede anche per le parole di forma poco comune nella lingua ceca:

- 13) *čiloun* (294) in gamba (I, 161) uno che si dà da fare (II, 419)
 14) ...*krev mu curůčkem stékala*... (292–293)
 ...il sangue gli colava [...] *formando un sottile filo*... (I, 159–160)
 ...il sangue gli colava [...] *scendendo con un rivoletto*... (II, 417)

Della rassegna dei vari elementi di cui è composto il lessico hrabaliano fanno parte senza dubbio anche i diminutivi. La frase seguente ne è una prova:

- 15) ... řekl *mužíček* a jednou rukou hbitě žnul *travičku*, ze které se *houlil* cementový prach jak kouř z vlhkého *ohníčku*. (291)
 ... disse *l'omino* falciando abilmente con una mano *l'erbetta* dalla quale la polvere di cemento *si sollevava* come fumo da un *focherello* umido. (I, 159)
 ... disse *l'ometto* e intanto falciava rapido con una sola mano *l'erbetta* da cui la polvere di cemento *si alzava* come il fumo da un *fuocherello* umido. (II, 415)

In questo caso le traduttrici hanno conservato tutti i diminutivi. Ciò nonostante, la frase perde la rima interna *travičku – ohníčku* e l'espressività del verbo *houlit se*.



Il suono delle parole nel testo di Hrabal è, senza dubbio, rilevante. Le rime interne e le allitterazioni danno al testo un'altra dimensione, lo arricchiscono di una certa musicalità, logicamente più evidente alla lettura ad alta voce. Come abbiamo potuto vedere, questo elemento nelle due traduzioni spesso si perde.

A prova della varietà del lessico in Hrabal, vorrei ancora soffermarmi sull'esempio numero 21 sopracitato. La frase con il verbo *shledal*, il sostantivo *šaty* e l'ordine delle parole marcato risulta alquanto formale rispetto al tono complessivo del racconto ed è in contrasto con la forma colloquiale dell'avverbio *tedka* che segue immediatamente dopo. L'alternanza di registri crea un effetto di sorpresa e spesso anche di comicità, il che però è difficile da ricreare in una lingua diversa senza interventi pesanti. In questo caso concreto considererei più appropriata la traduzione I con l'uso del verbo *constatare* e il sostantivo *abito*.

In alcuni punti vediamo che le difficoltà di traduzione del lessico hanno portato a delle imprecisioni nel significato:

- 23) ...řekla a *hnětla* mi dlaň (293)
 ...disse *impastandomi* il palmo della mano (I, 160)
 ...disse *impiastricciandomi* il palmo della mano (II, 417)

L'espressione ceca rinvia alla lavorazione manuale dell'impasto, si riferisce quindi al movimento della mano e non dà l'idea dello "sporcare" come invece suggeriscono le traduzioni, quella numero II in primo luogo.

Similmente:

- 24) „...to jindy zase *vystupoval* tatínek v roli hygienika.“ (293)
 “Un'altra volta il babbo *si assunse* il ruolo di igienista.” (I, 160)
 “Un'altra volta invece papà *si è esibito* nel ruolo di igienista.” (II, 418)

In questo caso, secondo la mia opinione, l'espressione metaforica originaria dell'ambito teatrale è ormai assolutamente comune e naturale nell'uso ceco: il significato di "esibirsi" non si sente e in questo senso la traduzione II risulta abbastanza marcata e perciò imprecisa.

- 25) ... dodal pan Burgán a *zamrkal* očkama. (298)
 ... aggiunse il signor Burgán *sbattendo* gli occhietti. (I, 166)
 ...aggiunse Burgán con una *strizzatina* d'occhi. (II, 425)

Mentre nell'originale il signor Burgán sbatte gli occhietti dalla gioia e dall'eccitazione che gli provoca il narrare, la locuzione italiana *strizzatina d'occhi* ha un significato diverso e quindi non appropriato.



- 26) ...[jeden z vojáků] *odjistil* ruční granát a hodil jej (295)
 ...[uno dei soldati] *disinnesco* una granata a mano e la lanciò (I, 162)
 ...[uno dei soldati] *tolse la sicura* a una granata a mano e la lanciò (II, 421)

Qui, al contrario, possiamo notare un errore nella traduzione I, che finisce per dire l'opposto dell'originale.

Abbiamo visto, quindi, che il lessico hrabaliano crea notevoli problemi di traduzione di vario tipo, mentre il livello sintattico, in teoria, non dovrebbe costituire un problema eccessivamente grave, considerando che l'italiano in quel campo dispone di un ampio ventaglio di strumenti. D'altra parte però, bisogna tenere conto della peculiarità dell'italiano letterario la cui norma è basata quasi esclusivamente sull'espressione scritta e che perciò fomenta la creazione spontanea di periodi alquanto lunghi e complessi.

Per quel che riguarda la sintassi, Hrabal scrive in lunghi periodi, in cui prevale la paratassi (l'ipotassi si limita quasi esclusivamente a casi in cui è naturale anche nella lingua parlata). Le proposizioni sono poste una di fianco all'altra senza congiunzione, oppure collegate per polisindeto mediante la congiunzione *e* (in ceco *a*). La punteggiatura non rispetta le regole relativamente rigide del ceco scritto, ma serve piuttosto a indicare il ritmo di lettura. Abbiamo già menzionato che il ritmo e il suono della lingua sono molto importanti per Hrabal. Visto che il suo uso della punteggiatura e delle congiunzioni rappresenta una deviazione dalla norma ceca e così anche uno dei tratti caratteristici dello stile dell'autore, tale uso andrebbe preso in considerazione anche nella traduzione che dovrebbe mirare a ottenere effetti simili all'originale.

Vediamo ora più da vicino alcuni punti del testo di Hrabal e le rispettive traduzioni.

- 27) Po prašné polní cestě cválal pár koní, kopyty vířil cementové mračno, ve kterém byl ztracený vůz. A vozka si v tom mračnu radostně zpíval a náruční valach teď natáhl uzdu a z hrušky urval haluz a setřásl z větví metrák cementového prachu. S napřaženýma rukama jsem se vybatolil z toho oblaku. (292)

Su una capezzagna polverosa galoppava una pariglia di cavalli, sollevavano con gli zoccoli nugoli di cemento nei quali il carro si perdeva. In quel polverone il carrettiere cantava allegramente, il cavallo di destra, un castrato, tese le redini *e* strappò una fronda dal pero provocando una caduta di un quintale di polvere di cemento. Uscii dalla nuvola a braccia tese e a passi incerti. (I, 159)

Una coppia di cavalli stava arrivando al galoppo per la stradina impolverata, gli zoccoli sollevavano una nube di polvere di cemento in cui il carro scompariva. *E* in quella nube il carrettiere se la cantava allegramente *ed* ecco il castrone di destra tira le briglie *e* strappa una fronda dal pero, facendo crollare dal ramo un quintale di polvere di cemento. Con le braccia tese uscii barcollando da quella nuvola. (II, 416)

Il brano scelto è un tipico esempio del racconto hrabaliano in cui il polisindeto crea il desiderato effetto ritmico. Questo effetto nella traduzione II è ridotto, mentre nella

prima si perde del tutto. Oltre all'uso delle congiunzioni, possiamo osservare la differenza nella scelta del pronome relativo. Kubištová Casadei sceglie il più formale *il quale*, mentre la Zane preferisce il pronome *cui*. Le traduttrici mantengono questa scelta nella maggior parte della loro traduzione.

L'ultimo elemento su cui vorrei attirare l'attenzione partendo dall'esempio 27 è l'uso delle frasi implicite rette da un gerundio. Tutte e due le traduttrici ogni tanto ricorrono all'uso di questo strumento linguistico assolutamente naturale e frequente in italiano. Bisogna comunque notare che in misura molto maggiore lo fa Hana Kubištová Casadei con l'effetto di una maggiore formalità e della rottura del ritmo.

- 28) ...vykřikl pan Burgán a přidal v běhu. Ale jak šavloval a mrskal srpem po vosách, nešťastně si zarazil ten srp do hlavy. A lehce mě předběhl a srp mu trčel z lebky jako kosárek. (292).

...urlò ancora il signor Burgán *aumentando* la velocità. Ma *sciabolando e agitando* la falce contro le vespe, malauguratamente si conficcò la falce in testa. Mi sorpassò senza sforzo *con* la falce che gli spuntava dal cranio come una penna dalla coda del gallo. (I, 159)

...gridò Burgán, e si mise a correre più forte. E *continuando a sciabolare e a sferzare* le vespe con la falce, sciaguratamente quella falce se la conficcò in testa. E mi superò senza sforzo e la falce gli usciva dal cranio come se fosse stata una piuma sul cappello. (II, 417)

Nell'esempio appena citato possiamo notare un caso dove il gerundio è usato in modo giustificabile, almeno dal punto di vista del contenuto. Mi riferisco alla proposizione subordinata *jak šavloval a mrskal* con le rispettive traduzioni *sciabolando e agitando* e *continuando a sciabolare e a sferzare*, dove il gerundio giustamente esprime la contemporaneità ed a un altro livello anche il modo. D'altra parte, la frase *vykřikl pan Burgán a přidal v běhu* dell'originale non corrisponde alla traduzione I, perché il gerundio, appunto, implica la contemporaneità delle azioni mentre i due verbi perfettivi cechi uniti dalla congiunzione *a* suggeriscono che le azioni siano avvenute una dopo l'altra (come si vede nella traduzione II). Quest'uso improprio della forma implicita appare con frequenza nella traduzione I di Hana Kubištová Casadei.

- 29) ...řekl ten mrňavý mužský a sekal dál. (291)

...disse l'omino *continuando* a falciare. (I, 158)

...disse il piccoletto e continuò a tagliare l'erba. (II, 415)

- 30) Povídám a utřel jsem si hřbetem ruky nos a na ruce se objevila slizká černá čára. (291)

...gli dico *asciugandomi* il naso col dorso della mano *dove* compare una striscia nera vischiosa. (I, 158)

Dico così e *poi* mi pulisco il naso col dorso della mano e sulla mano compare una riga nera e viscosa. (II, 416)



In generale quindi possiamo affermare che Barbara Zane tende a una maggiore fedeltà all'originale per quel che riguarda la costruzione delle frasi, cercando di rispettare la struttura del periodo, la punteggiatura e il ritmo. Allo stesso tempo però riesce a mantenere un'alta scorrevolezza del testo. In più, la traduttrice italiana ha intuito che al livello della sintassi sarebbe possibile compensare la mancanza riscontrata al livello del lessico, cioè esprimere la colloquialità o l'oralità del testo hrabaliano usando delle costruzioni tipiche del parlato.

- 31) „To ale mají pěkný stáří,“ povídám.
 „Že?“ řekl mužský, „už se taky náramně těším, jak za pár let tam budu vysedávat taky.“
 „Jen jestli se tý penze dočkáte!“ (291)

“Però, una bella vecchiaia.”

“Vero?” disse l'uomo, “anch'io aspetto con molta impazienza quando fra un paio d'anni passerò delle ore seduto là.”

“Purché ci arrivi alla pensione!” (I, 158)

“Loro sì che hanno una bella vecchiaia” faccio. “Vero?” disse l'uomo. “Anch'io non vedo proprio l'ora, tra un paio d'anni, di starmene anch'io seduto così.”

“Bisogna vedere se ci arriva, alla pensione!” (II, 415)

Da questo punto di vista, Barbara Zane sfrutta il vantaggio di avere l'italiano come lingua materna, mentre le frasi di Hana Kubištová Casadei spesso risultano troppo complicate o poco probabili. Nella traduzione della Zane, d'altra parte, possiamo osservare un altro “vizio” dei traduttori di Hrabal, cioè la tendenza ad aggiungere delle parole alle frasi per rendere il loro senso più chiaro ed esplicito.¹³ Nel caso della traduzione II si tratta soprattutto delle aggiunte dei verba dicendi che nell'originale vengono omessi e sostituiti da altri verbi.

- 32) „Jak?“ nastavil ucho Jirka. (293)
 “Quanto?” Jirka tese l'orecchio. (I, 160)
 “Quanto?” *fa* Jirka tendendo l'orecchio. (II, 418)
- 33) „To není pravda, to nebylo šest metrů nad hnojem,“ zářil pan Burgán... (294)
 “Non è vero, non erano sei metri sopra il letamaio,” si illuminò il signor Burgán. (I, 161)
 “Non è vero, non stavo sei metri sopra il letame” *disse* Burgán raggianti... (II, 418–9)

13 Grafnetterová e Cosset (2009: 64–67) osservano questo fenomeno presente in misura molto maggiore nella traduzione francese del romanzo *Ho servito il re d'Inghilterra*.

- 34) “Já!“ radoval se maličký pan Burgán,... (298)
 “Io!“ giò il piccolissimo signor Burgán,... (I, 166)
 “Io!“ *disse* tutto contento il piccolo Burgán. (II, 424)

In misura minore questo fenomeno appare anche nella traduzione della Kubištová Casadei.

- 35) „Nemohl by pan Burgán dostat votravu krve?“ šklebil jsem se starostí.
 “Ma non può venirti una setticemia, al signor Burgán?“ *dissi* con una smorfia di preoccupazione. (I, 161)
 “Non è possibile che al signor Burgán venga la setticemia?“ *dissi* facendo una smorfia preoccupata. (II, 419)

- 36) „Jo tohle,“ mávl rukou přítel, ... (293)
 “Ah, questo,“ *disse* l'amico facendo un gesto di noncuranza... (I, 160)
 “Ah, questo” *disse* il mio amico, e fece un gesto noncurante con la mano... (II, 418)

Negli ultimi due esempi possiamo osservare la maggiore tendenza all'analiticità dell'italiano, visto che un unico verbo ceco deve essere tradotto con una locuzione di più parole per esprimerne il senso. Comunque, l'uso del *verbum dicendi* lo ritengo superfluo e lo considero un ulteriore passo verso la “normalizzazione” forzata del testo hrabaliano. Ugualmente superflue paiono le altre precisazioni inserite dalle traduttrici nelle frasi:

- 37) Do záchodu nasypal kbelík karbidu a za chvílku si tam vyklepal fajfku. (293)
 Gettò nel cesso un secchio di carburo e poco dopo ci vuotò *i resti accesi* della pipa. (I, 160–1)
 Ha versato nel cesso un secchio di carburo e dopo un attimo ci ha vuotato dentro la pipa. (II, 418)
- 38),vono je nejlepší hned po ránu dát tatinkovi jednu mezi rohy.“ (294)
 “La cosa migliore è di mollargli un colpo fra le corna subito al mattino.” (I, 161)
 “*Quando papà si fa male*, la cosa migliore è mollargliene subito una tra le corna.” (II, 419)

Nell'ultimo caso l'aggiunta della traduttrice è da considerare addirittura erronea perché cambia in sostanza il significato del paragrafo (in ceco si tratta di una botta piuttosto preventiva, mentre nella traduzione II viene legata esclusivamente al momento in cui il papà si fa male).

Un ultimo elemento problematico per le traduzioni su cui vorrei attirare l'attenzione è l'impiego inusuale dei tempi e degli aspetti verbali nei testi di Hrabal. Il suo passare libero e inaspettato, spesso all'interno di una frase, dal presente al passato e dall'aspetto



perfettivo a quello imperfettivo crea effetti di sorpresa nel lettore, mentre mette nei guai il traduttore (soprattutto se si tratta di una lingua con un sistema verbale diverso come è, appunto, l'italiano). Questo fenomeno però meriterebbe uno studio più approfondito che andrebbe oltre gli obiettivi e le possibilità di questo articolo. Mi limito perciò ad alcune osservazioni parziali.

Tutte e due le traduttrici ricorrono più spesso di Hrabal all'uso del presente storico. Si tratta soprattutto di proposizioni in cui nell'originale appare un *verbum dicendi* al presente e il resto dei verbi è al passato. In questo modo, secondo Esvan (2009: 39–49), Hrabal riproduce la narrazione orale spontanea. Le traduttrici di regola hanno preferito conservare il presente storico in tutto il periodo (soprattutto la Zane), oppure si sono servite del gerundio (Kubištová Casadei) come nell'esempio 30 sopracitato o in quello seguente:

- 39) „Já hrachovou polívku nerad,“ *povídám a ustoupil jsem pod hrušku.* (292)
 “A me la minestra di piselli secchi non piace,” gli *dico indietreggiando* sotto il pero.
 (I, 159)
 “A me la minestra di piselli non piace” *faccio, e indietreggio* sotto il pero. (II, 416)

Per quel che riguarda la traduzione del tempo passato nei discorsi diretti, la Zane evita l'uso del passato remoto mentre la Kubištová Casadei in certi momenti se ne serve. Di conseguenza, ancora una volta, possiamo constatare che la lingua della traduzione II è più vicina al parlato (qui con una connotazione settentrionale).

D'altronde, risalire alla chiave applicata dalle traduttrici per la traduzione dei verbi perfettivi e imperfettivi cechi sembra quasi impossibile. Il modo di confrontarsi con la categoria dell'aspetto varia da caso a caso e in genere possiamo dire che la perfettività o l'imperfettività dell'azione nelle due traduzioni spesso non vengono prese in considerazione. Come esempio citiamo due punti in cui una o tutte e due le soluzioni risultano alquanto discutibili.

- 40) Z kabinetu jsem mu *dával* pít, zatímco maminka *vystlala* všechny peřiny na cemen-
 tovej chodníček. (294)
 Dalla finestra dello studio gli *ho dato* da bere mentre la mamma *ammassava* sul mar-
 ciapiede di cemento tutte le imbottite che aveva. (I, 161)
 Io gli *davo* da bere dalla finestra dello studio e intanto la mamma *ammucchiava* tutti
 i piumini sul marciapiede di cemento. (II, 419)
- 41) Pan Burgán *ukazoval* srpem na obrazy a *hovořil*:... (296)
 Il signor Burgán *indicò* i quadri con la falce e *disse*:... (I, 163)
 Burgán *indicava* i quadri con la falce e *diceva*:... (II, 421)

In ogni caso, bisogna tenere conto del fatto che il verbo italiano non ha la categoria dell'aspetto e, viceversa, in ceco non esiste l'opposizione tra il tempo passato imperfetto e perfetto. Questi due fenomeni nelle due lingue non corrispondono e perciò, non avendo svolto uno studio approfondito del problema, non oso giudicare le scelte delle traduttrici (pur non condividendole in alcuni casi).

Arrivando alla conclusione proviamo a riassumere e generalizzare le caratteristiche delle due traduzioni. Tutte e due sono relativamente fedeli all'originale dal punto di vista del contenuto, mentre negli aspetti formali e stilistici spesso se ne discostano. Il punto forte della traduzione di Hana Kubištová Casadei è una precisione lessicale leggermente più aderente e un maggiore rispetto per i diminutivi hrabaliani. Il testo da lei tradotto risulta però stilisticamente e sintatticamente piuttosto formale e perciò si allontana abbastanza dallo stile di Hrabal. Barbara Zane, al contrario, è riuscita a creare una traduzione che rispetta di più l'originale dal punto di vista sintattico e stilistico ottenendo allo stesso tempo un testo scorrevole e naturale. La Zane ha il vantaggio di essere italiana e anche di tradurre Hrabal in un periodo storico più recente, in cui l'italiano colloquiale (pur sempre con influssi regionali) è ormai un fenomeno più diffuso, a differenza di tre decenni prima. In tutte e due le traduzioni, tuttavia, vedo delle inadempienze nei confronti del grande autore ceco. Come ho già scritto, assolutamente non pretendo che la traduzione sia letterale, però ritengo che sarebbe stato possibile e opportuno conservare certe peculiarità dello stile di Hrabal, proprio perché lo rendono unico. Questa considerazione riguarda innanzitutto la traduzione più recente e moderna che è nata in un periodo in cui Hrabal era già noto al lettore italiano e in cui probabilmente sarebbe stato più semplice giustificare certe scelte stilistiche e linguistiche inusuali.

Tuttavia, conviene ricordare che il traduttore, cercando di conservare l'originalità di un autore eccezionale, corre il rischio di essere accusato di non saper scrivere nella lingua in cui traduce, il che, appunto, è successo ad alcuni traduttori italiani di Hrabal. È stato soprattutto il boemista e traduttore Giuseppe Dierna ad accusare i colleghi per esempio di: "una densità tale di inesattezze e [...] una tale latitanza dell'italiano, da ritenere che persino i calciatori intervistati a caldo prenderebbero oggi le distanze da un sifatto sfarfalleggiare sgrammaticato" (1999: 46). Nella risposta della traduttrice vediamo bene lo scontro tra le due opinioni su come tradurre Hrabal: "Il taglio traduttorio che Dierna applica a Hrabal è chiaro: non volendo percepire la complessità di uno stile che fa della trasgressione del canone stilistico-grammaticale un punto di forza, egli «regolarizza» e «migliora» l'originale. Con ciò privandolo delle sue suggestioni surrealistiche e, in definitiva, banalizzandolo desolatamente" (Cosentino 1999: 10).

Credo comunque, che la questione se mantenere il più possibile l'originalità e le stranezze dello stile di Hrabal oppure se adattarlo alle usanze dell'italiano letterario per farlo più accessibile e accettabile al lettore italiano medio ormai dovrebbe essere superata. Il problema da porsi è invece come conservare tali peculiarità, altrimenti ogni traduzione risulterà più piatta e povera rispetto allo stile complesso e variegato di Hrabal.



Referenze bibliografiche

- Corduas, S. (2003). Piccolo slalom hrabaliano. In B. Hrabal, *Opere scelte* (pp. XI-XXXIII). Milano: Mondadori.
- . (2003). Nota all'edizione. In B. Hrabal, *Opere scelte* (pp. CXLVII-CL). Milano: Mondadori.
- Cosset, P.-L., & Grafnetterová, L. (2009). *Jak čtou Češi, Francouzi a Němci Hrabalova Anglického krále*. Praha: Slon.
- Dierna, G. (1999, 15 gennaio). Povero Hrabal che cosa ti fanno dire. *La Repubblica*, p. 46.
- Cosentino, A. (1999, 13 febbraio). Sanguinose ballate. *La Repubblica*, p. 10.
- Di Stefano, P. (1997, 4 febbraio). Addio Hrabal, il ferroviere che cantò la solitudine. *Corriere della sera*, p. 29.
- Esvan, F. (2006). I tempi narrativi nella prosa di Bohumil Hrabal. In A. Cosentino (Ed.), *Intorno a Bohumil Hrabal* (pp. 39-49). Udine: Forum.
- Hrabal, B. (1964). *Pábitelé*. Praha: Mladá fronta.
- . (1966). Una boccata d'aria fresca. In *Sette racconti per i giorni feriali* (pp. 47-59). Praha: Orbis.
- . (1968). *Inserzione per una casa in cui non voglio più abitare*. Torino: Einaudi.
- . (1989). *Pábitelé. Micromega*, 3, 19-28.
- . (1991-1997). *Sebrané spisy Bohumila Hrabala* (19 vol). Praha: Pražská imaginace.
- . (1993). *Sebrané spisy Bohumila Hrabala* (vol. IV). *Pábení*. Praha: Pražská imaginace.
- . (1996) *Sebrané spisy Bohumila Hrabala* (vol. XVII). *Klíčky na kapesníku*. Praha: Pražská imaginace.
- . (2003a). Gli sbruffoni. In B. Hrabal, *Vuol vedere Praga d'oro* (pp. 158-167). Parma: Guanda.
- . (2003b). Gli stramparloni. In B. Hrabal, *Opere scelte* (pp. 415-426). Milano: Mondadori.
- Jankovič, M. (1996). *Kapitoly z poetiky Bohumila Hrabala*. Praha: Torst.
- Lopatka, J. (2010 [1967]). Nebývalé problémy textologické. In J. Lopatka, *Předpoklady tvorby* (pp. 41-52). Praha: Triáda.
- Pagine del circolo culturale Pábitelé. Disponibile: www.pabitele.org.
- Pelán, J. (2007). Překlad konformní a adaptační. In J. Pelán, *Kapitoly z francouzské, italské a české literatury* (pp. 506-516). Praha: Karolinum.
- Ripellino, A. M. (1968). Prefazione. In B. Hrabal, *Inserzione per una casa in cui non voglio più abitare*. Torino: Einaudi.
- . (1973). *Praga magica*. Torino: Einaudi.
- . (2008). L'ora della Cecoslovacchia e altri fogli praghensi. *eSamizdat*, 1, pp. 179-181. Disponibile anche: <http://www.esamizdat.it/rivista/2008/1/index.htm>. (= Il dopostalin di Praga. *L'Espresso*, 4 dicembre, 1966, p. 24.)
- Sassi, D. (2004). Recensione a Hrabal, B. *Opere scelte. L'indice dei libri del mese*, 6. Disponibile anche: <http://www.ibs.it/code/9788804513490/hrabal-bohumil/opere-scelte.html>.
- Špirit, M. (2003). *Bohumil Hrabal: una sfida per storici ed editori - Bohumil Hrabal jako výzva literární historii a nakladatelům*. Udine: Forum.